

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Quella sera con Dario Fo, quando gli portammo la pagella delle elementari fatte a Porto Valtravaglia

Andrea Camurani · Tuesday, March 24th, 2026

La perenne sciarpa al collo e lo sguardo lucido con quell'espressione fatta di occhi bovini e labbra accigliate da perenne buontempone, ma non coi potenti. E c'è da scommetterci che anche per questo cipiglio gli accademici di Svezia motivarono nel 1997 il **Nobel** per la letteratura a **Dario Fo**, classe 1926 di cui corre oggi il centenario della nascita; la formula adottata non lascia quasi dubbi: **«Seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi»**.

Quella sera, la sala della proloco di Porto Valtravaglia risultava così zeppa da non riservare neppure un posto a sedere libero per ascoltare il grande scrittore. Storie di lago e di gioventù, con mani strette settant'anni dopo coi compagni di banco di un tempo dal momento che Fo, seguendo il padre ferroviere, visse parecchi anni sulle sponde del Verbano (**«tanto per cominciare devo dire grazie a mia madre, che ha scelto di partorirmi a San Giano, quasi a ridosso del Lago Maggiore»**). Parole fino a tarda sera cui seguì la classica e un poco disordinata fila per il «firmacopia», che ai tempi si chiamava ancora autografo, o dedica. Tanti sguardi per tutti, poche parole per ciascuno dei fan, altrimenti si sarebbe fatto Natale.

Invece era il 3 febbraio 2003. E tenevamo l'asso pigliatutto nella manica. Arriva il turno della stretta di mano. Il maestro è seduto dietro ad un tavolino. E oramai è stanco da quanti autografi ha fatto sulle carte di guardia del suo libro, **“Il paese dei Mezaràt”** (*nella foto, la firma autografa dell'autore*), che gli occhi nemmeno più li alza. «Signor Fo, abbiamo una cosa che la può interessare, l'intervista alla sua maestra delle elementari, di quando ha fatto le scuole qui a Porto». Lui alza gli occhi, prende in mano le carte, ci sono anche le sue pagelle di scuola, le guarda, studia i voti e i giudizi della sua anziana insegnante che era stata intervistata solo poche settimane prima. E rimane in silenzio, stupito, con molti sorrisi restituiti ai presenti certamente frutto di quei ricordi messi inchiostro su carta nel suo romanzo dove svolazzano ricordi e fantasia. **Dove si racconta di un paese che non andava mai a dormire** perché mai si spegnevano le sue fornaci dove venivano prodotti calce e vetro, e nel quale si parlava una lingua fatta di idiomi che arrivavano da mezza Europa e da tanti Paesi quanti eran quelli da cui provenivano gli artigiani soffiatori ed esperti di altoforno. Gente che viveva di notte in un paese che per questo motivo aveva bar e taverne senza imposte né saracinesche, perché non chiudevano mai.

È in questo brodo di coltura che metteva le radici il giovane Dario. La maestra di Fo si chiamava **Maria Bricchi Perelli** ed era l'insegnante che lo accompagnò nella quinta classe delle elementari nell'anno scolastico 1936/37: «Le sue composizioni erano sempre da 9 e da 10...anche

se alla fine ero costretta ad aggiustare il voto con 7 a causa dell'ortografia che lasciava a desiderare», spiegava a Varesenews, che era riuscito nell'impresa di trovarla e intervistarla. Non a caso il pezzo titolava proprio così: «**La sua creatività...era più veloce dell'ortografia**».

I primi passi di un giovane alunno che sarebbe diventato grande.

This entry was posted on Tuesday, March 24th, 2026 at 7:00 am and is filed under [Lombardia](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.